

Infertilità, via libera al polo del Pugliese Era fermo da mesi per ritardi burocratici

Inattuato il ripristino del parto indolore, obbligatorio secondo i Lea Betty Calabretta Dura la vita per una struttura pubblica che voglia fare in Calabria quello che è ancora monopolio dei privati. Porre fine, o quanto meno offrire un' alternativa nella sanità pubblica ai costosi viaggi della speranza di genitori disperatamente desiderosi di procreare, è un' impresa titanica nella Regione che ogni anno spende 320 milioni di euro per rimborsare alle strutture sanitarie del Nord le variegate prestazioni erogate ai calabresi. Sforzi ciclopici e tempi biblici anche per attivare centro per la procreazione medicalmente assistita (Pma) inaugurato lo scorso 31 ottobre all' ospedale Pugliese-Ciaccio. Centottanta aspiranti genitori non hanno potuto accedere alla fecondazione assistita non perché il centro diretto dalla professoressa Roberta Venturella non fosse pronto o adeguatamente attrezzato. No. Mancava la relazione tecnica della commissione dell' Asp di Crotona, competente per l' accreditamento delle strutture che insistono sul territorio dell' Asp di Catanzaro. La commissione, sollecitata finanche dal presidente della Regione Mario Oliverio, ha trasmesso solo nei giorni scorsi all' Asp del Capoluogo l' esito favorevole dell' istruttoria. Nel giro di poche ore la manager facente funzioni dell' Azienda sanitaria, Amalia De Luca, coadiuvata dal direttore amministrativo Elga Rizzo, ha portato a termine la procedura esprimendo parere favorevole all' accreditamento definitivo della struttura per la Procreazione medicalmente assistita di terzo livello (unica in Calabria) allocata nei locali ad hoc completamente rinnovati dell' Azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio. Ieri la firma della delibera, nella quale si prende pure atto dell' avvio, da parte del dg del Pugliese-Ciaccio Giuseppe Panella, delle procedure per l' acquisizione della certificazione di qualità della struttura. Trattandosi di una struttura pubblica non ci sarà bisogno di un decreto del



commissario ad acta, che comunque potrebbe anche emanare un Dca di presa d'atto. Fin qui l'iter al rallenty della pratica. Ma dietro le verifiche, la richiesta di sempre nuovi documenti e la rincorsa snervante alle firme mancanti, c'è tutto un mondo di speranze, difficoltà, frustrazioni di aspiranti madri e padri che forse hanno fatto fatica ad accettare l'idea che una trafila di adempimenti, per quanto complessi, non relativi a un intero ospedale ma a un solo reparto, abbia ostacolato il percorso di procreazione assistita da loro iniziato nella propria regione, al Pugliese di Catanzaro, anziché in Spagna o in Svizzera o, più a portata di mano e di tasca, nella vicina Napoli. Può dunque entrare a regime un centro che serve come il pane alle coppie, mentre resta ancora senza risposta un'altra istanza di civiltà che vede il Pugliese stavolta nelle retrovie: il parto indolore o parto-analgesia epidurale che, dopo un periodo di erogazione al Pugliese in regime libero-professionale (intramoenia) è stato soppresso, nonostante sia oggi previsto tra i livelli essenziali di assistenza (Lea) che le strutture pubbliche debbono erogare gratuitamente. L'anestesia "negata" alle gestanti come strumento di controllo e attenuazione del dolore nel travaglio di parto, che può protrarsi - come avviene spesso - anche lunghissime ore stremando la donna e mettendone a repentaglio la salute, è una grave carenza, un vulnus pericoloso oltre che inconciliabile con un moderno hub. Un segnale eclatante dell'arretramento che la condizione della donna, vittima della burocrazia e del pregiudizio, sta subendo a queste latitudini.